



RICOSTRUZIONE

a cura di Ivan Rizzi

Rubbettino Editore - 2021

Oltre l'incertezza

Giancarlo Vimercati

In oltre cinquant'anni, come manager e imprenditore ho visto passare nella mia azienda moltissimi collaboratori e dipendenti, eppure vedo stampati sul volto di tanti giovani i segni della precarietà e dell'incertezza come mai mi era accaduto. In questo momento provo quindi un senso di inadeguatezza nell'affrontare il tema della Ricostruzione. È palpabile una sofferenza generale, attribuita dai media all'emergenza sanitaria; l'origine di questo malessere arriva però da lontano, da un contesto del Sistema Paese da colpevolizzare già in tempi non sospetti in cui la pandemia non esisteva ancora. Nell'ultimo decennio in Italia le leggi del mercato del lavoro hanno creato una situazione drammatica. L'attuale crisi economica seguita alla pandemia ha "soltanto" fatto cadere il Paese in una voragine ancora più profonda. Se ci guardiamo intorno è difficile trovare gli elementi da cui ripartire. Oggi non basta avere le idee chiare, le strategie giuste e la buona volontà. Tutto è stato rimesso in discussione da una situazione estremamente confusa (dall'economia, alla politica, alla salute, all'istruzione). Come dicevo, questa incertezza la vedo stampata sulla faccia della gente, soprattutto dei giovani che si impegnano e meriterebbero veramente di più.

La pandemia sta creando in tutti noi un fortissimo senso di impotenza e una diffusa ansia del domani. Il vivere una situazione fuori dal nostro controllo sta producendo fortissimi disagi, ancor più a chi ha la responsabilità di decidere una strategia aziendale da cui dipende il sostentamento dei propri collaboratori e dipendenti. Questo per delineare il sentimento di un'azienda che non riesce a trasmettere il senso di stabilità desiderato alle persone che lavorano. Una instabilità che non è dovuta a una propria incapacità, ma a qualcosa di esterno impossibile da governare. L'imprenditore è abituato a prevedere, progettare e pianificare per far crescere la propria azienda, intesa soprattutto come luogo di comunità.

In questo momento, pensando specialmente alle giovani generazioni, diventa difficile dare una connotazione positiva al termine «futuro». Nonostante le limitazioni imposte dalla pandemia, l'azienda non può permettersi di fermarsi. In un Paese che ha svenduto tutto, fare l'imprenditore è diventato però quasi un atto eroico. Per avviare una seconda Ricostruzione è quindi richiesto un po' di questo "eroismo", nel senso di coraggio e prontezza nell'affrontare rischi e pericoli in modo consapevole. Il Paese ha bisogno di tornare a immaginare una strategia a lungo termine. Questo è il compito di chi ha responsabilità grandi sulle spalle.

Fare impresa significa saper guardare oltre alla crisi, anche se il momento è buio, riuscendo a dare quel segno di positività e fiducia che intorno manca. Pilot Italia ha scelto di concretizzare questo segnale di speranza dando vita alla Foresta Pilot. Un'attività di piantumazione di 250 alberi: carpini, betulle, lecci all'interno del Parco Nord di Milano. Nel giro di tre anni diventerà uno spazio in grado di assorbire fino a 15.000 kg di CO₂ in un anno e di ospitare persone, famiglie e tutti quelli che la visiteranno. Questa iniziativa è pensata per contribuire ad aumentare la sensibilità verso i temi della sostenibilità ambientale e dare così una visione prospettica positiva.

Per rigenerare l'economia del Paese (una rigenerazione che sarà lunga, impegnativa e complessa) non basta trovare qualcuno che incarni una leadership politica forte e non basta nemmeno la buona volontà del singolo imprenditore. Tra i fattori più importanti del cambiamento c'è il potere del contesto sociale. Il comportamento delle persone è fortemente influenzato dall'ambiente circostante. Ognuno di noi deve riflettere sull'importanza che hanno le nostre azioni nel cambiare ciò che non va bene. Dobbiamo creare insieme un nuovo contesto sociale che possa influire positivamente sul modo di vivere e lavorare.

La politica non può ridursi a essere un turnover di incapaci. Sarebbe il fallimento della politica e, con essa, della democrazia. La politica al tempo della TV e dei social network è diventata un'industria dello spettacolo. Quando vedo che chi dovrebbe rappresentare il nostro paese urla, litiga e addirittura arriva allo scontro fisico, fatico a credere che il Paese potrà cambiare; quando vedo che le informazioni istituzionali passano prima dai social network che dalle fonti ufficiali, non so che pensare. La politica negli anni si era ridotta a una gara di spot elettorali. I nostri politici devono essere i primi a dare esempio, senza che il "buon esempio" rimanga una retorica parole scollegate dalla realtà.

La dimensione etica di un Paese implica sempre un rapporto fra la singola persona e la comunità nella quale vive. Pertanto, prima di tutto va rigenerato il contesto sociale per cambiare in meglio tutti gli aspetti. Bisogna dare all'Italia una visione "etica", costruendo con grande sforzo progettuale e pratico un ideale di Paese fondato sulle parole "competenza" e "merito".

La speranza nel futuro poggia sulle capacità e sull'integrità di chi governerà l'Italia nei prossimi anni. Non è possibile rimandare oltre il tema delle competenze. Abbiamo bisogno un faro che ci indichi la direzione da seguire perché come disse Eraclito "Chi non spera l'insperabile, non lo troverà".

Da dove parte, allora, questa seconda Ricostruzione? Il primo impegno è ridare dignità al ruolo politico. Forse la pandemia nella presa di coscienza collettiva porterà un vento nuovo anche nelle aule istituzionali. E cosa possiamo fare noi? Ripartire dall'educazione e dalla formazione dei giovani, che sono il nostro futuro, nella speranza che proprio da loro esca un impegno sociale e politico migliore della leadership che li ha preceduti.